



## **ADDIO ALLE ARMI? IL SECONDO EMENDAMENTO NEL DIBATTITO ELETTORALE STATUNITENSE**

di Giulia Aravantinou Leonidi\*

**I**n un momento di delicato assestamento politico, dovuto alla scomoda transizione dell'amministrazione Obama verso l'appuntamento con le presidenziali del 2016 si riaccende il dibattito sul diritto a possedere le armi sancito dal Secondo emendamento.

Il tema, tra i più controversi, per i delicati risvolti tra cui quello dell'accesso alle armi da parte dei minori, si ripropone con cadenza ciclica nella vita politica statunitense a margine di eclatanti fatti di cronaca.

Numerose leggi federali sono intervenute negli anni a regolare la materia del possesso delle armi<sup>1</sup>. Ad esse ha fatto da contraltare una condizione molto diversificata della legislazione dei singoli Stati. Oggi, la recrudescenza dei fatti di cronaca e soprattutto la strage di San Bernardino del 2 dicembre, con cui l'America è ripiombata nell'incubo del terrorismo, portano al centro del dibattito tra i candidati alla presidenza la spinosa questione del controllo dell'accesso alle armi sulla quale si gioca la credibilità politica maturata in questi anni da Obama e dalla sua amministrazione, da sempre in prima linea per l'introduzione di misure volte a rafforzare i controlli sulla vendita delle armi.

Il Presidente, che deve fare i conti con un Congresso dominato dai repubblicani, ha in questi anni reiterato più volte l'invito affinché il legislativo federale intervenisse

---

\* Dottore di ricerca in Teoria dello Stato e istituzioni politiche comparate, Dipartimento di Scienze Politiche, Università di Roma "Sapienza"

<sup>1</sup> National Firearms Act 1934 Pub. L. 73-474, Gun control Act 1968 pub.l. 90-818 , Brady Handgun Violence Prevention Act (Pub.L. 103-159, 107 Stat. 1536)1993.

su questa delicata materia. All'inazione del Congresso si è aggiunta la giurisprudenza della Corte suprema che ha realizzato una compressione dei margini entro i quali iscrivere degli interventi regolatori. Nel 2008 la Corte aveva spiegato che il diritto a possedere le armi è un diritto dei cittadini al di là della loro «appartenenza a una milizia». In *McDonald v. Chicago* 561 U.S. del 2010 la Corte Suprema è tornata a pronunciarsi sulla portata del Secondo emendamento, rendendo la disposizione azionabile non solo nei confronti della Federazione, inizialmente unica destinataria dei vincoli posti dal *Bill of Rights*, ma anche degli Stati. I supremi giudici hanno bocciato l'idea che i singoli Stati potessero adottare misure per limitare il possesso di armi da fuoco: «Il Secondo Emendamento limita gli stati e i governi locali nello stesso modo in cui limita il governo federale», è stato scritto nell'opinione prevalente redatta dal giudice Scalia.<sup>2</sup> Il caso su cui gli *Old nine* si sono pronunciati nel 2010 si iscrive nel filone giurisprudenziale dell'*Incorporation* e rivela come la Corte sia tutt'altro che un attore innocuo nel sistema costituzionale statunitense, segnato dal delicato equilibrio tra i titolari dei tre poteri dello Stato. Sebbene nei *Federalist Papers* Alexander Hamilton abbia sottolineato come nell'architettura istituzionale statunitense la Corte suprema sia titolare “*neither of the power of the sword, nor of the purse*”, la Suprema Corte risulta essere ancora l'organo meno controllato e con più ampio margine di manovra rispetto ad ogni altro organo costituzionale statunitense. Tali considerazioni suggeriscono la riscoperta di un classico della letteratura giuridica d'oltreoceano, *The Least Dangerous Branch: The Supreme Court at the Bar of Politics*<sup>3</sup>, opera del celebre costituzionalista Alexander M. Bickel autore di alcune delle pagine più significative della dottrina statunitense sul ruolo della Corte Suprema nella forma di governo.

<sup>2</sup>Don B. Kates, A Modern Historiography of the Second Amendment, 56 UCLA L. REV. 1211 (2009). INTERPRETATION BY THE STATES AND THE SUPREME COURT (2009). This right was derived from the English 1689 Declaration of Rights. See Patrick J. Charles, “Arms for Their Defence”?: An Historical, Legal, and Textual Analysis of the English Right to Have Arms and Whether the Second Amendment Should Be Incorporated in *McDonald v. City of Chicago*, 57 CLEV. ST. L. REV. 351, 352 (2009).

<sup>3</sup> ALEXANDER M. BICKEL, *The Least Dangerous Branch*, Yale University Press 1986.

All'ostacolo rappresentato dalla giurisprudenza costituzionale deve aggiungersi quello delineato dalle *lobbies*. Organizzate e sempre più influenti nell'agone politico, dopo l'abbattimento dei limiti ai tetti di finanziamento delle campagne elettorali, a seguito della pronuncia *McCutcheon v. Federal Election Commission*, 572 U.S. (2014), sono loro a condizionare fortemente l'andamento della campagna presidenziale 2016.

La più influente tra queste, la *National Rifle Association*, che riunisce i produttori di armi, è stata al centro di uno degli spot elettorali dell'ex Segretario di Stato, Hillary Clinton, che ha promesso di fare della legislazione per il controllo delle armi uno dei temi centrali della sua campagna e che ha paragonato la NRA "agli iraniani e ai comunisti"<sup>4</sup>. Sin dal primo dibattito tra i candidati democratici, la Clinton, a favore dell'introduzione di un inasprimento dei controlli sulla vendita e il possesso delle armi da fuoco, ha attaccato il suo avversario Sanders per non aver votato a favore del *Brady Handgun Violence Prevention Act* (Pub.L. 103–159, 107 Stat. 1536), legge approvata dal Congresso nel 1993 durante la presidenza del marito, Bill Clinton.

Sul fronte dei repubblicani il 30 novembre Jeb Bush ha firmato un editoriale del *The Iowa Republican* a difesa dei diritti dei proprietari di armi sulla base del Secondo emendamento. Egli ha ricordato come, da Governatore della Florida, abbia favorito il rilascio delle licenze, con la convinzione che il Secondo emendamento sia lo strumento attraverso il quale garantire la sicurezza nazionale<sup>5</sup>. In occasione di una visita ad una scuola di Miami, il candidato repubblicano ha dichiarato che il governo federale dovrebbe astenersi da qualsiasi coinvolgimento nella legislazione sul controllo delle armi, poiché la situazione è fortemente differenziata da Stato a Stato. Le dichiarazioni di Bush non hanno mancato di provocare un'ondata di polemiche,

<sup>4</sup> "The NRA tries to keep gun owners — the ones who are members — really upset all the time so they can keep collecting their money, because they tell them they're the only thing that's going to stop the black helicopters from landing in the front yard and people's guns being seized. That's the argument they make. And it works with some people and it has turned a lot of people into absolutists themselves," Town Hall, 7 ottobre 2015.

<sup>5</sup> "In Florida, we made it easier to obtain concealed weapon permits for law-abiding citizens. We provided free hunting licenses to military personnel and I signed into law a package of bills that the [National Rifle Association] called the Six Pack of Freedom. I believed then, as I do know, that the Second Amendment is the original Homeland Security Act. Law-abiding citizens should have the right to protect themselves from criminals, at home and in their communities,"

circostanza che conferma quanto il dibattito concernente il Secondo emendamento della Costituzione degli Stati Uniti sia ormai entrato a pieno titolo nella campagna per la corsa alla Casa Bianca.

## VOTAZIONI E PARTITI

### I CANDIDATI VERSO IL VOTO

L'atteso annuncio del Vicepresidente è giunto il **22 ottobre**. Joe Biden ha deciso di non candidarsi alle presidenziali del 2016. Nel suo lungo e appassionato discorso, il Vicepresidente ha motivato la propria decisione con l'impossibilità di mettere a punto una campagna capace di successo nel tempo a disposizione, chiarendo tuttavia la sua intenzione di non restare ai margini del dibattito politico interno al Partito democratico ai cui esponenti in corsa per la Casa Bianca Biden lancia un appello inequivocabile che invita a raccogliere l'eredità politica di Barack Obama mentre il suo *endorsement* ad Hillary Clinton continua a farsi attendere.

Sul fronte dei democratici, sgombrato il campo da un possibile avversario temibile, Hillary Clinton, incoraggiata dai segnali positivi provenienti dagli ultimi sondaggi diffusi e dalla vittoria nel dibattito televisivo, si conferma solida *frontrunner* nonostante l'*e-mailgate* abbia negli ultimi mesi addensato preoccupazioni sulla sua candidatura. Lo scandalo dell'account di posta elettronica privato utilizzato nel corso del suo mandato da Segretario di Stato venne alla luce quando il dipartimento di Stato preparava le 15mila pagine di documenti da consegnare alla commissione d'inchiesta dei repubblicani del Congresso sull'attacco al consolato americano a Bengasi. In questi mesi lo staff del presidente ha lavorato per mettere una distanza tra Obama e Hillary su questa vicenda che preoccupa i vertici del partito. L'ultimo atto dei tentativi dei repubblicani di minare la campagna di quella che, dopo il dibattito di Las Vegas, appare sempre più come l'unica candidata temibile del Partito democratico è l'audizione dinanzi alla [Commissione speciale di inchiesta](#) sull'attacco terroristico di Bengasi, istituita l'8 maggio 2014 in seguito all'adozione da parte della Camera dei rappresentanti della H. Res. 567. L'ex Segretario di Stato ha superato con discreto margine di successo gli ostacoli rappresentati dallo scoppio dell'*e-mailgate* e dall'audizione del **22 ottobre** presso la Commissione di inchiesta sulla strage di Bengasi del 2012 istituita presso il Congresso. La candidata alle primarie democratiche è stata chiamata a rendere la propria testimonianza al cospetto della

commissione, sul ruolo avuto in relazione alle operazioni che si conclusero con l'attacco alla città libica in cui persero la vita quattro cittadini americani, tra cui l'ambasciatore Stevens.

Sul fronte dei repubblicani l'*establishment* punta sulla candidatura di Jeb Bush il cui *pedegree* e la capacità di attrarre notevoli risorse non valgono tuttavia ad evitare che la sua corsa sia insidiata da Donald Trump e dal senatore texano Ted Cruz, mentre sullo sfondo lo spettro dell'*outsider* di origini cubane Marco Rubio la cui campagna elettorale si è sinora svolta in sordina, con il quale una certa parte del *Grand Old Party* sogna di sottrarre voti al tradizionale bacino elettorale dei democratici, quello della popolazione ispanica che le rilevazioni statistiche danno in fortissima crescita demografica rispetto alle altre etnie presenti sul territorio degli Stati Uniti.

Il secondo dibattito presidenziale repubblicano del **17 settembre** riflette un inasprimento dei toni dello scontro tra gli undici candidati del GOP, da Donald Trump a Ben Carson, Jeb Bush, Marco Rubio e l'ex amministratore delegato di Hewlett-Packard, Carly Fiorina.

Lo scontro in casa repubblicana si è inasprito in occasione del quarto dibattito tra i candidati repubblicani alla Casa Bianca, trasmesso in diretta su Fox Business, dove la ritrovata vitalità di Bush rappresenta l'unica vera novità nonostante per molti osservatori questo risveglio tardivo potrebbe non bastare. L'affondo di Jeb Bush è rivolto alle modalità di conduzione della campagna elettorale da parte dell'eccentrico miliardario newyorkese Donald Trump apostrofato quale "Agitator in Chief" e all'assenza di leadership dell'ex segretario di Stato considerato ostaggio della sinistra. Tuttavia i sondaggi continuano a dare in testa Donald Trump e Ben Carson. La campagna di Donald Trump si è caratterizzata sinora per battute e trovate bizzarre, ben lungi da quell'ideale *politically correct* cui si ispira la società americana, come la recente proposta avanzata in dicembre di vietare l'ingresso nel Paese ai musulmani a cui la Casa Bianca non ha fatto tardare la propria replica dichiarando la proposta "contraria ai valori americani e pericolosa per la sicurezza nazionale" o quella annunciata in occasione del quarto dibattito tra i candidati repubblicani della costruzione di un muro al confine col Messico e della deportazione di 11 milioni di irregolari per risolvere la crisi dell'immigrazione, a cui si è ribellato lo stesso establishment del GOP temendo che queste affermazioni provochino un'emorragia dei voti degli elettori moderati. Il quarto dibattito tra i candidati repubblicani ha messo in evidenza le difficoltà del partito della destra americana in piena crisi di identità. Da una parte la pressione dell'ala "populista" incarnata da Trump e dall'altra il tentativo di riaffermare il carattere equilibrato di partito di governo.

## VOTING RIGHTS ACT E REGISTRAZIONE AUTOMATICA DEGLI ELETTORI

A poco meno di un anno dall'appuntamento con le presidenziali il tema del diritto di voto riaccende la polemica tra democratici e repubblicani. Questi ultimi hanno moltiplicato gli sforzi in diversi Stati per varare in tempo leggi più restrittive e provvedimenti volti ad ostacolare il cd., *early voting*, la possibilità di votare in anticipo e a ripulire i registri elettorali. Sul fronte dei democratici un'interessante proposta è stata lanciata da un gruppo di ex consiglieri di Obama e di Clinton per l'introduzione della registrazione automatica degli elettori. La proposta che mira a contrastare l'astensionismo e a portare alle urne milioni di elettori spesso esclusi dalle liste per difficoltà propria o del sistema a registrarsi, la maggior parte dei quali potenziali elettori dei democratici, viaggia su una piattaforma digitale iVote guidata da Jeremy Bird, che nel 2012 si occupò dell'affluenza al voto nella campagna di Obama. La battaglia sarà combattuta Stato per Stato e si preannuncia aspra perché al momento i repubblicani controllano i legislativi di 30 Stati.

## CONGRESSO

### STORICO DISCORSO DEL PAPA

Il **24 settembre** per la prima volta un pontefice ha parlato davanti ai 435 rappresentanti del popolo americano. Nel suo discorso, il Papa, ha affrontato diversi temi di rilievo tra i quali la crisi internazionale e le sue conseguenze umanitarie. Egli ha poi ricordato quattro personaggi della storia americana: Lincoln, Martin Luther King, Dorothy Day e Thomas Merton.

### UN NUOVO *SPEAKER* PER LA CAMERA DEI RAPPRESENTANTI

Il **30 ottobre** il repubblicano del Wisconsin, Paul Ryan è stato eletto, con 236 voti a favore e solo 9 contrari, 54/o speaker della Camera dei Rappresentanti del Congresso Usa: . Egli è subentrato al dimissionario John Boehner, in carica dal gennaio 2011. Ryan eredita dal suo predecessore un legato spinoso soprattutto in relazione alle difficoltà in cui versa al Congresso il GOp lacerato da scontri interni

tra l'ala più conservatrice e quella moderata dei repubblicani che Ryan dovrà tentare faticosamente di ricucire. Questo spiega il motivo per cui Romney lo scelse come suo vice nella corsa alle presidenziali del 2012 e perché Ryan sia visto come un potenziale futuro candidato alla Casa Bianca. “Paul Ryan è la persona giusta per guidare il partito”, ha detto lo speaker uscente Boehner. “E' un innovatore, concentrato a dare più opportunità ai cittadini per realizzare il sogno americano e credo che abbia l'abilità per fare questo lavoro”, ha aggiunto.

## PRESIDENTE ED ESECUTIVO

### GUANTANAMO: VERSO LA CHIUSURA?

Il piano del Governo statunitense per chiudere il super carcere di Guantanamo è «nelle fasi finali». Lo ha comunicato il portavoce della Casa Bianca, Josh Earnest, specificando che diverse sono le opzioni attualmente al vaglio del Presidente. La notizia arriva a pochi giorni dall'apertura dell'Ambasciata cubana a Washington, seguita al disgelo tra i due Paesi dopo oltre 50 anni di ostilità.

### IL LAVORO E L'ECONOMIA

Il **7 settembre** il Presidente ha firmato l'*executive order* [\*Establishing Paid Sick Leave for Federal Contractors\*](#) con cui si stabilisce che chiunque lavori col governo federale dovrà riconoscere ai propri dipendenti fino a sette giorni all'anno di malattia retribuita. Il provvedimento già annunciato in occasione del discorso sullo Stato dell'Unione in gennaio riguarda circa 300 mila lavoratori sui circa 44 milioni che non godono di tale diritto, il 40% della forza lavoro nel settore privato. L'*executive order* si inserisce nel solco dell'azione già intrapresa da alcuni Stati, come il Massachusetts, che hanno approvato una normativa che riconosce il diritto fino a 40 ore di malattia retribuita in un anno. Il testo della Casa Bianca invece prevede che dal gennaio 2017 ogni lavoratore delle aziende titolare di un contratto con il governo possa guadagnare un'ora di malattia retribuita ogni 30 ore lavorate, per un massimo di sette giorni l'anno. Il decreto parla di malattia del lavoratore o di un suo familiare a carico. E per promuovere provvedimenti simili in tutti gli stati Usa, il decreto prevede anche di stanziare ben 2 miliardi di dollari nella prossima legge di bilancio. La mossa di Obama, ormai libero dalle preoccupazioni delle urne, rappresenta anche un vigoroso attacco alla politica economica promossa dal partito repubblicano e dai suoi

candidati alle presidenziali del 2016, basata su tagli alle imposte e sulla deregulation. L'intervento del Presidente sui diritti dei lavoratori è rivolto a quella classe media che la crisi del 2008 ha rischiato di schiacciare del tutto e che oggi costituisce il target principale della campagna elettorale di Hillary Clinton e dei candidati repubblicani più moderati come Marco Rubio.

---

## L'ACCORDO SUL BILANCIO

Il presidente Barack Obama è riuscito a concludere il **28 ottobre** l'accordo sul *budget* e sull'aumento del tetto del debito, grazie anche all'appoggio dello *speaker* repubblicano John Boehner. L'intesa siglata prevede l'innalzamento del tetto del debito a 18.100 miliardi di dollari e rappresenta quello che è stato definito da Obama come un accordo positivo, sebbene non il migliore possibile. Le trattative sul tetto del debito costituiscono da sempre un momento particolarmente delicato della vita istituzionale statunitense con pesanti ricadute sui mercati che in passato hanno determinato il taglio del rating. Il piano, il cui scopo è quello di favorire la crescita economica evitando tagli dannosi ed indiscriminati alla spesa, prevede un aumento delle spese per 80 miliardi di dollari in due anni, esclusi i 32 miliardi di dollari per fondi di guerra in caso di emergenza. Le risorse saranno bilanciate da tagli in altri programmi pubblici, fra i quali una riduzione delle spese per il Medicare, il piano di assicurazione sanitaria del governo.

---

## SCONTRO SUL CLIMA TRA PRESIDENTE E CONGRESSO: AUMENTA IL DIVARIO CON I REPUBBLICANI

A poche ore dall'intervento con cui Barack Obama aveva assicurato che Washington avrebbe guidato gli sforzi dei paesi in cerca di una risposta globale ai cambiamenti climatici, il Congresso americano ha approvato, il **2 dicembre**, due misure destinate a contrastare la sua azione. La Camera dei Rappresentanti di Washington ha votato due risoluzioni, già passate al Senato, in contrasto con le norme volute dall'*Environmental Protection Agency*, volte a limitare del 30 per cento le emissioni di gas a effetto serra di qui al 2030 e ad imporre norme rigorose per le future centrali termiche. Entrambe le risoluzioni sono state redatte facendo ricorso alle procedure prescritte dal [\*Congressional Review Act\*](#).

I voti della Camera, 242 contro 180 e 235 contro 188, contribuiscono ad approfondire il divario già ampio tra Obama e il Congresso controllato dai Repubblicani sulle questioni interne. Obama ha già annunciato l'intenzione di porre

il veto sulle misure e i leader repubblicani al Congresso non dispongono della maggioranza dei due terzi necessaria per aggirarlo. Sebbene sul piano tecnico queste risoluzioni non abbiano una incidenza rilevante, esse consentono ai repubblicani di inviare un messaggio forte e chiaro all'amministrazione Obama, colpevole secondo gli esponenti del GOP di spingere l'economia americana verso il collasso.

## IL TERRORISMO: LA REAZIONE DI OBAMA DOPO LA STRAGE DI SAN BERNARDINO

E' la strage di San Bernardino, portata a termine da simpatizzanti dell'Isis, l'occasione per il terzo discorso di Obama alla nazione dallo studio ovale. Un discorso in prima serata per parlare delle misure contro il terrorismo e delle indagini sulla strage, ma anche per rassicurare il popolo americano e per rispondere alle critiche di chi lo accusa di aver sottovalutato in questi anni la minaccia terroristica attaccandolo anche sul fronte interno sulle sue intenzioni di apportare importanti restrizioni al possesso e uso delle armi da fuoco. Il discorso del Presidente, tenuto il **6 dicembre**, non ha previsto alcun annuncio clamoroso relativamente ad un cambio di strategia o all'introduzione di nuove misure anti-terrorismo. Il Presidente si è impegnato a rivedere le azioni intraprese per la sicurezza degli Usa dopo l'11 settembre del 2001 e dopo gli attacchi di Parigi del 13 novembre 2015. Tra i provvedimenti auspicati da Obama vi sono quelli che prevedono restrizioni al '*K-1 non immigrant visa program*', il visto concesso a coniugi o fidanzati in modo che si possano fare piu' controlli e accertare che chi entra negli Stati Uniti non sia stato nelle zone di guerra. Il Presidente ha invitato il Congresso ad autorizzare l'uso continuato della forza militare contro i terroristi chiarendo che non intende trascinare il Paese in una guerra lunga e costosa.

## CORTI

### LA CORTE SUPREMA TRA POLEMICHE E ATTESE PRONUNCE

La Corte Suprema degli Stati Uniti ha inaugurato il suo nuovo anno giudiziario, durante il quale una serie di casi saranno sottoposti all'attenzione degli *Old Nine*.

Tra i casi che la Corte prenderà probabilmente in considerazione vi è quello riguardante il diritto all'aborto, riconosciuto da una sentenza della Corte Suprema del 1973 *Roe vs.Wade* che riconosce la legalità dell'interruzione di gravidanza come

libera scelta finché il feto non sia in grado di sopravvivere al di fuori dell'utero qualora la salute della madre sia in pericolo. Negli ultimi anni il diritto all'aborto è tornato ad essere al centro del dibattito politico e giuridico. Diversi Stati hanno adottato legislazioni che introducono limitazioni all'esercizio di tale diritto, costringendo le strutture che praticano le interruzioni di gravidanza a sospendere la propria attività. Un altro caso che probabilmente verrà esaminato dalla Corte riguarda il *gerrymandering*, ossia il ritaglio dei collegi elettorali. Attualmente, i vari collegi devono ricomprendere lo stesso numero di abitanti, ma un recente caso ha messo in discussione questo principio, ipotizzando invece una suddivisione basata sul numero di coloro a cui è riconosciuto il diritto di voto. Una revisione delle regole favorirebbe il Partito Repubblicano poiché verrebbero penalizzati i distretti più urbanizzati in cui si attesta la maggiore presenza di appartenenti alle minoranze e ai gruppi meno abbienti che spesso non risultano registrati negli appositi registri elettorale e che costituiscono il tradizionale bacino elettorale del Partito Democratico. Si prospettano tempi duri per i giudici della Corte Suprema nel mirino di una polemica innescata dai candidati repubblicani alla Presidenza dell'ala fondamentalista, che si interrogano sulle credenziali conservatrici del presidente della Corte, John Roberts. Quest'ultimo è accusato di aver contribuito nel 2012 con il proprio voto a confermare la costituzionalità dell'*Affordable Care Act* (Obamacare), caso isolato di una attività contraddistinta piuttosto da orientamenti reazionari. A riprova di ciò, basti richiamare il fatto che Roberts ha assicurato il proprio voto per limitare il diritto all'aborto, smantellare i tetti ai finanziamenti delle campagne elettorali, garantire il diritto al possesso di armi, confermare la costituzionalità della pena di morte, invalidare le regolamentazioni sulle emissioni inquinanti delle fabbriche adottate dall'Agenzia federale per la Protezione dell'Ambiente (EPA) e riconoscere al governo la possibilità di negare arbitrariamente il permesso di residenza per ragioni di sicurezza nazionale. La Corte guidata da John Roberts è, dunque, ben lontana dall'essere una corte progressista. Essa è, piuttosto, la corte più reazionaria che l'ordinamento statunitense abbia conosciuto negli ultimi decenni e le critiche che le vengono mosse costituiscono la riconferma di una deriva ultra-conservatrice del partito repubblicano.

---

## LA RIFORMA DELL'IMMIGRAZIONE

Il **10 novembre** un tribunale d'appello federale di New Orleans, ha rigettato l'appello dell'amministrazione del presidente Barack Obama contro la decisione di un giudice di sospendere il decreto presidenziale sull'immigrazione, su ricorso del Texas

e di altri 25 Stati. Si tratta di un'altra sconfitta in tribunale per Obama e il suo piano costringendo il Presidente ad impugnare la sentenza di fronte alla Corte Suprema.

---

## DIRITTO ALL'ABORTO

La Corte suprema ha deciso il **25 novembre** di accettare una querela presentata da alcune associazioni femministe e pro aborto contro la legislazione del Texas fortemente limitativa del diritto di aborto. I ricorrenti sostengono che la legislazione dello Stato è dannosa per i diritti riproduttivi delle donne e minaccia la loro salute. I ricorrenti denunciano che la legge del luglio 2013 ha imposto “rigorosi requisiti”. L'appello si basa su una sentenza del 1992, [Planned Parenthood v. Cosey](#) che afferma che gli Stati Federali non possono stabilire “oneri inutili” per limitare il diritto costituzionale all'aborto. La sentenza è attesa per il mese di **giugno 2016** e coinciderà con l'ultima fase della campagna elettorale.

Il **10 dicembre** si è abbattuta una bufera di polemiche sul giudice conservatore Antonin Scalia, colpevole di aver insinuato nell'aula della Corte che gli afroamericani sono meno intelligenti dei bianchi. Attaccando il sistema che riserva alle minoranze quote preferenziali nell'accesso alle università, il giudice italo-americano ha osservato che gli studenti di colore potrebbero trarre vantaggio dall'abolizione delle quote, la cosiddetta *affirmative action*, conquista del movimento per i diritti civili. Le affermazioni di Scalia, giunte a ridosso del riesame da parte della Corte del caso [Fisher v. University of Texas](#), hanno scosso l'opinione pubblica americana e stimolato i commenti dei rappresentanti a Washington i quali hanno criticato le esternazioni del giudice etichettandole come “atti di razzismo che portano indietro l'America”.

---

## FEDERALISMO

---

### DIRITTO DEL LAVORO

Il Senato della California ha approvato la [legge 358](#). Il provvedimento, firmato il **6 ottobre** dal Governatore Edmund G. Brown, Jr., mira a rafforzare le politiche relative all'uguaglianza di retribuzione tra i generi eliminando le disparità ancora esistenti. La legge espande la portata delle politiche che hanno sinora trovato attuazione, riconoscendo alle donne il diritto a vedersi corrispondere la medesima retribuzione a parità di mansione svolta.

---

## REGISTRAZIONE AUTOMATICA DEGLI ELETTORI

Il Governatore della California, il democratico, Jerry Brown ha firmato il 10 ottobre la [Legge nr.1461](#) con cui viene introdotta la registrazione automatica degli elettori. La California diviene così il secondo Stato dopo l'Oregon ad aver introdotto tale provvedimento fortemente appoggiato dall'establishment democratico.

---

## PENA DI MORTE

In questi mesi diversi stati si sono impegnati a rinvenire metodi di esecuzione della pena capitale che siano compatibili con le previsioni costituzionali dell'VIII emendamento. L'Ottavo emendamento stabilisce che non si possano «richiedere cauzioni eccessive, né imporre ammende eccessive, né infliggere pene crudeli e inusitate». È il principio su cui si fondano le tesi degli abolizionisti, nonché quello che ha determinato negli anni l'abbandono di metodi violenti nelle esecuzioni, come l'impiccagione e la fucilazione, e la decisione presa dalla Corte Suprema di proibire le condanne a morte di persone affette da disturbi mentali (2003) o minorenni (2005). Sotto la pressione delle associazioni per i diritti umani, che richiamano i casi recenti di condannati costretti ad una terribile agonia a causa di farmaci non efficaci, il dibattito sulla pena di morte conosce una stagione di rinnovato interesse.